

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

Il nuovo esecutivo accettato da tutti in realtà non soddisfa nessuno. Con un colpo di mano finale i ministri di Baghdad hanno imposto il presidente al Yawar critico verso gli Usa



Il nuovo premier chiede alla coalizione di mantenere i soldati in Iraq. Nuovo testo da Stati Uniti e Gb: progressi ma il ritiro della coalizione è molto lontano

Bush promuove il nuovo governo iracheno

Brahimi emarginato. Il presidente: «La violenza può aumentare». Nuova bozza di risoluzione: truppe Usa almeno fino a gennaio 2006

hanno detto

- **KOFI ANNAN** «Dobbiamo ammettere che il processo non è stato perfetto, avveniva in un ambiente difficile. Ora però che il nuovo governo è installato abbiamo tutti bisogno di guardare avanti verso il passaggio di sovranità e potere agli iracheni».
- **TONY BLAIR** «Il governo ad interim iracheno non è dominato da un individuo o da gruppi ma vi sono i rappresentanti dell'intero paese. È un governo che guiderà il paese prima dall'occupazione all'indipendenza e poi alla democrazia».
- **CONDOLEEZZA RICE** «La formazione del governo è un fatto positivo. In Iraq si comincia a fare politica e i membri del nuovo governo non sono marionette americane. Il rischio, ora è che dopo l'insediamento del nuovo esecutivo, la violenza potrebbe aumentare».
- **FRANCO FRATTINI** «L'insediamento oggi del nuovo governo iracheno è una tappa estremamente importante. Il nuovo primo ministro e il nuovo presidente dell'Iraq sono persone credibili e autorevoli esattamente come noi chiedevamo».
- **HOSNI MUBARAK** «L'Egitto sostiene gli sforzi che saranno fatti dal nuovo presidente iracheno per dar fondamenta ai pilastri della sovranità, dell'indipendenza e del potere nazionale per realizzare le ambizioni del popolo iracheno, specie per quel che riguarda la fine dell'occupazione».

WASHINGTON L'Iraq ha da ieri un governo accettato da tutti, ma che non soddisfa pienamente nessuno. Con un colpo di mano, il gabinetto provvisorio installato a suo tempo dal proconsole americano Paul Bremer ha imposto un presidente di propria scelta: Ghazi al Yawar, un nobile tribale laureato a Washington ma critico nei confronti dell'occupazione americana. Adnan Pachachi, l'ex ministro degli Esteri ottantenne che era il candidato preferito di Bremer, si è ritirato quando ha capito che la maggioranza era contro di lui. Gli Stati Uniti e l'invitato dell'Onu Lakhdar Brahimi hanno dovuto prendere atto del fatto compiuto. Brahimi, che credeva di avere carta bianca, è stato emarginato.

Subito dopo la nomina di Yawar, il primo ministro Iyad Allawi ha annunciato una lista di 30 ministri tra cui 5 donne. Come primo atto ufficiale, ha chiarito che chiederà alle truppe americane di rimanere in Iraq dopo il 30 giugno. Gli americani sarebbero rimasti in ogni caso, ma l'invito del nuovo governo li aiuta a salvare le apparenze. Il presidente George Bush ha avuto così una ragione in più per dirsi soddisfatto di un'operazione che non è andata esattamente come egli avrebbe voluto. «In Iraq - ha detto Bush - ci sarà ancora violenza. C'è ancora gente violenta che vuole fermare il progresso. Ma questo è un giorno di speranza per il popolo iracheno e per il popolo americano. È stato fatto un passo che avvicina milioni di iracheni alla realizzazione dei loro sogni». Bush ha lodato il nuovo governo. Lo ha definito «patriottico» e ha sostenuto, contro l'evidenza, che la scelta è stata fatta dall'invitato dell'Onu Lakhdar Brahimi senza alcun intervento da parte sua. La zelante consigliera per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, ha attestato a modo suo l'indipendenza dei ministri di Baghdad. «Non sono fantocci degli americani», ha detto. Bush ha annunciato di aver parlato ieri mattina con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e si è detto disposto a cambiare la risoluzione proposta al consiglio di sicurezza, forse presentata già oggi, per «renderla accettabile agli alleati e al popolo iracheno». Ma ha ribadito che gli Stati Uniti intendono mantenere il comando militare. «Le nostre truppe sono in pericolo - ha sostenuto - e il popolo americano ha bisogno di sapere che il loro comandante è americano». In serata Stati Uniti e Gran Bretagna hanno fatto circolare il testo di una nuova risoluzione che precisa la scadenza del mandato delle truppe «al completamento del processo politico», cioè a quando si insedierà in Iraq un governo permanente nel dicembre 2005. L'esecutivo iracheno potrebbe chiedere il ritiro dei soldati stranieri, ma in quel caso la decisione sarebbe vincolata a un sì dell'Onu.

In realtà, a Baghdad vi è stata una mezza ribellione da parte dei notabili insediati provvisoriamente al potere dagli Stati Uniti. Lakhdar Brahimi,

Gli Stati Uniti insistono: le scelte sono state fatte dall'Onu, i ministri non sono marionette americane



L'invitato dell'Onu Brahimi, secondo da sinistra, con il nuovo Primo ministro Iyad Allawi e a destra il Presidente Ghazi Yawar

Foto di Ceerwan Aziz/Reuters

la lista

Cinque donne nel nuovo esecutivo. Spazio a sciiti, sunniti e curdi

Il nuovo governo di transizione iracheno è composto da sciiti, sunniti e curdi. Della nuova compagine governativa fanno parte anche 5 donne (erano 3 nel precedente governo).

Presidente: Ghazi Yawar Sunnita, capo degli Shammar, una delle più grandi tribù irachene. Nato a Mosul 46 anni fa. Ha studiato ingegneria negli Usa. Critico verso la gestione dell'occupazione irachena da parte dei soldati americani.

Vicepresidenti: Ibrahim Jaafari (sciita, portavoce del Partito Islamico Dawa, faceva par-

te anche del Consiglio di governo provvisorio sciolto ieri) e Rowsch Shways (curdo, presidente del Parlamento del Kurdistan iracheno e membro del Partito Democratico Curdo, Pdk).

Primo ministro: Iyad Allawi Sciita, presidente del movimento (laico) per l'Intesa nazionale. È un neurologo di 59 anni e ha studiato in Gran Bretagna.

Viceprimo ministro (delega alla Sicurezza Nazionale): Barham Salih Curdo, membro dell'Unione patriottica del Kurdistan (Puk)

Ministro degli Affari Esteri: Hoshiyar Ze-

bari Curdo, ex combattente Peshmerga. 51 anni. Membro del Pdk, è stato confermato nell'incarico che aveva nel precedente esecutivo provvisorio.

Ministro del Petrolio: Thamer Ghadhban Considerato vicino agli Usa. È un ingegnere petrolifero.

Ministro dell'Interno: Falah al-Nakib Funzionario della provincia di Tikrit, la regione natale di Saddam.

Ministro delle Finanze: Adel Abdul Mahdi Sciita, esponente del Consiglio supremo per la rivoluzione islamica (Sciri)

Ministro della Giustizia: Malik al-Hassan Già ministro della Cultura nella seconda metà degli anni '60

Ministro della Cultura: Mofeed al-Jazaeri Militante del Partito Comunista iracheno

Al Ministro dell'Agricoltura va Sawzan al-Sharifi; alle **Comunicazioni:** Mohammad

al-Hakim; alla **Difesa:** Hazim al-Shalaan; al dicastero per gli **Sfollati e Migranti:** Pascale Warda; all'**Istruzione:** Sami Al-Mudhaffar; all'**Elettricità:** Ayham Sameraei; all'**Ambiente:** Mishkat Mounim (turcomanna); alla **Sanità:** Alaadin Alwan; all'**Istruzione superiore:** Taher al-Bakaa; all'**Edilizia abitativa:** Omar al-Damluji; ai **Diritti Umani:** Bakhtiar Amin; all'**Industria e Miniere:** Hajem al-Hassani; al **Lavoro e Affari sociali:** Leila Abdul Latif (sunnita); ai **Lavori Pubblici:** Nasreen Mustafa Berwari (curda); alla **Pianificazione:** Mehdi al-Hafidh; alla **Ricerca scientifica e Tecnologia:** Rashad Omar; al **Commercio:** Mohammed al-Jibouri; ai **Trasporti:** Louay al-Erri; alle **Risorse idriche:** Abdul Latif Rasheed; allo **Sport:** Ali al-GHabbani. Sottosegretari: Wael Abdul al-Latif (alle Province), Narmin Othman (Parti opportunità), Kasim Daoud, Mamu Farham Othman e Adnan al-Janabi.

con il consenso del presidente Bush, aveva annunciato l'intenzione di fare piazza pulita del Consiglio di Governo Provvisorio e nominare un gabinetto di tecnocrati. Aveva in mente persone di scienza e di cultura, ed era certo che avrebbero ottenuto dagli iracheni maggior rispetto del Governo Provvisorio, composto in gran parte da politici tornati dall'esilio per mettersi al servizio degli americani.

I ministri che rischiano di essere privati delle poltrone hanno contrattaccato con abilità. Hanno approfittato della penuria di altri candidati. Le personalità più prestigiose dell'Iraq erano re-

stie a rischiare la reputazione e forse la vita per entrare in un governo destinato a durare appena sei mesi, sotto la tutela della coalizione occupante, fino alle elezioni di gennaio. Così, invece di un colpo di scopa, c'è stato un rimpasto. Ieri il governo provvisorio si è sciolto, senza aspettare la scadenza del 30 giugno, ed è immediatamente rinato come «governo interinale», con gli stessi programmi e con le stesse persone in alcuni fra i posti più importanti. La Coalizione occupante non ha avuto scelta. Ha confermato che il 30 giugno passerà la mano come previsto. Del resto, ha già preso le misure necessarie per conservare il potere economico e militare e lasciare al nuovo governo soltanto un ruolo di rappresentanza. Ghazi al Yawar, il nuovo presidente, è il capo sunnita della tribù degli Shammar, che comprende anche famiglie sciite. Ha studiato a Georgetown, l'università di Washington in cui si è formato l'ex presidente Bill Clinton, ma indossa di preferenza il costume tradizionale arabo. «Noi iracheni - ha dichiarato - chiediamo al consiglio di sicurezza dell'Onu una sovranità piena, per costruire un paese libero, democratico e unito». La sua carica, tuttavia, è soprattutto cerimoniale. Il vero capo del governo che assumerà i poteri il primo luglio è il primo ministro Iyad Allawi, che ha fatto politica in esilio con i finanziamenti della Cia fino alla caduta di Saddam Hussein. Il ministro degli Esteri rimane lo stesso: Hoshiyar Zebari, un ex guerrigliero curdo, che ha partecipato alle rivolte contro il passato regime incoraggiate dai servizi segreti americani. I vice presidenti sono due: Ibrahim al Jaafari, capo del partito sciita Dawa (l'appello) a sfondo religioso, e Rowsch Shways, membro del partito democratico curdo, uno dei due gruppi armati rivali che si contendono il nord dell'Iraq.

L'ordine nuovo che emergerà in Iraq dopo il 30 giugno somiglia molto al vecchio, ma con un'ombra di risentimento in più. Alcuni ministri ora alzano la voce contro gli americani che li volevano scaricare. Hajim Hassani, ministro dell'industria, ha affermato: «Nel mio ministero non ci saranno più coordinatori americani ad imporre la loro volontà. Ci serviremo della loro esperienza ma le decisioni finali spetteranno a noi». Il tempo dirà se questa è un'illusione. Lakhdar Brahimi, l'invitato dell'Onu, ha dovuto fare buon viso a un gioco diverso da quello che aveva in mente.

Più che un nuovo organigramma c'è stato un rimpasto. Molti ministri restano al loro posto

Allawi, l'ex baathista legato alla Cia

Giancesare Flesca

Più che dal Consiglio provvisorio di governo iracheno, il nuovo premier Iyad Allawi sembra uscito da un romanzo di Le Carré. Nei suoi cinquantanove anni di vita, il capo del governo designato ha vissuto in bilico fra servizi segreti occidentali e arabi, fra disertori e vecchie volpi del Baath, il partito che era di Saddam Hussein, fra piogge di dollari facili e antiche legami parentali.

Non s'è fatto mancare nulla: è sopravvissuto perfino a un attentato sventato dal suocero a Londra nel 1978. Parente di Ahmed Chalabi, l'esiliato su cui Casa Bianca e Pentagono avevano puntato tutto salvo poi cacciarlo con un calcio due settimane addietro, cognato del ministro degli Interni del Consiglio provvisorio Nuri Badran, cugino del ministro del commercio Ali Allawi, il premier appartiene a un'eminente famiglia irachena. Suo nonno aveva nego-

ziato l'indipendenza con gli inglesi. Al momento lui non pare destinato a seguirne l'esempio.

Come stabilito dal Cancelli locale, il posto di capo del governo doveva toccare a uno sciita. In ballo c'erano molti personaggi più o meno legati al mondo delle moschee. Allawi ha ricevuto molti imprimitur, non ultimo quello dell'ayatollah moderato Ali Al Sistani ed è riuscito a prevalere.

L'invitato dell'Onu Brahimi avrebbe preferito qualcun altro, ma ha detto che «rispettava» la scelta fatta dal Consiglio provvisorio di governo. La nomina in realtà viene dagli Usa, ma a quanto pare non da Bush e Rumsfeld. Secondo il Washington Post la scelta giungerebbe direttamente dalla Cia, alla quale il nostro è legato da un'antica relazione, simile a quella con l'MI6, il servizio segreto inglese, buon amico anch'esso. Il New

York Times dice il contrario. Di certo c'è soltanto che il partito da lui fondato nel 1990, l'Iraq National Accord ha ricevuto (e ancora riceve) i finanziamenti necessari dalla Cia, mentre la Washington ufficiale puntava su Chalabi. Quanto ad Allawi nell'ultimo anno è stato negli Stati Uniti più che in Iraq, ha fatto lobbying pesante per essere prescelto dagli americani, addirittura ha un portavoce a Washington che si chiama Patrick Teros.

Iyad Allawi, laureato in medicina con specializzazione in neurologia era stato baathista, aveva perfino lottato nella clandestinità. Ma quando il partito andò al potere, con la stella di Saddam in ascesa, verso la metà degli anni '70 scappò velocemente in Inghilterra dove si diede da fare contro

il regime, lavorando fianco a fianco con i servizi inglesi e con quelli sauditi. Con la loro benevolenza, il neurologo ricevette a Londra con tutti gli onori altri compagni del Baath, e soprattutto quelli provenienti dalle Forze armate o meglio ancora del Mukhabarat, il servizio segreto, che avevano deciso di lasciare Baghdad per «dissensi». Fu in quegli anni che subì l'attentato di cui dicevamo all'inizio, che gli costò numerose ferite. Evidentemente Saddam lo considerava pericoloso.

Le sue amicizie a Londra hanno avuto un corollario deplorabile. Fu la sua organizzazione in esilio quella che fornì ai servizi britannici l'informazione secondo cui il tiranno di Baghdad avrebbe

potuto usare le armi di distruzione di massa con un preavviso di soli 45 minuti. L'MI6 inserì l'informazione, senza verificarla, nel dossier destinato a Tony Blair. E proprio su questa notizia, rivelatasi falsa, la Bbc affermò che il governo aveva gonfiato le informazioni in Parlamento. Su un tutto ciò avvenne lo scontro fra l'emittente pubblica inglese ed il premier, nel corso del quale si tolse la vita David Kelly.

Torniamo a Washington, dove era il comando delle operazioni. E stabilito dunque che la Cia lo foraggiava, trascurando invece il parente-nemico Chalabi.

Che cosa di diverso a due raccontano? Chalabi, per far piacere ai suoi sponsor, sosteneva che la guerra in Iraq sarebbe stata una passeggiata e che nel dopoguerra non ci sarebbero stati problemi. Allawi sottolineava di più i dub-

bi sul dopo che a suo dire non poteva venir gestito senza la disponibilità del Baath, autentica spina dorsale della società irachena. Caduto Saddam egli fu inserito fra gli uomini del Cnp, e ne fu pure per un certo periodo presidente. Anche in questa sede continuava a ripetere le sue tesi sulla necessità degli ex baathisti.

Quando finalmente si dimostrò con i fatti che Allawi aveva ragione, più o meno durante l'assedio di Falluja, diventò il beniamino della Coalizione. E ha ricevuto anche luce verde dal Mossad, il servizio segreto israeliano, secondo cui egli sarà «accettabile per molti sunniti ex baathisti perché è pan-arabo e secolare come loro». Con tante raccomandazioni internazionali Allawi dovrà tentare però di piacere agli iracheni. Ai quali finora dispiace, almeno così sembra, ogni prodotto «made in Usa».

il ritratto

